Maria è assunta: gioiscono i cieli esulta la terra

L'assunzione al cielo della Beata Vergine Maria non è narrata dalle Scritture ma è stata riconosciuta e venerata dalla fede semplice dei piccoli a cui, come dice Gesù, sono rivelati i segreti del Regno (cfr. *Mt* 11,25). Maria nel *Magnificat* cantò: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata", e veramente le generazioni, una dopo l'altra, hanno riconosciuto la sua beatitudine, beatitudine come vita santa, addirittura immacolata, qui in terra, ma non solo.
Non solo, e cercando di immaginare la sua beatitudine in cielo, crediamo che in fondo ci si domandasse come fosse la beatitudine a noi promessa. Se Maria è la prima delle creature redente e colei che in massimo grado ha collaborato all'opera di salvezza del Figlio suo, certamente ha tracciato la strada per noi che veniamo dopo.
Ma in fondo qual è la beatitudine che attendiamo? Quale felicità cerchiamo? Dove volgono i passi del nostro cammino? Domandiamocelo e guardiamo a Maria, ma con attenzione: sarebbe facile rispondere oggi che il termine del suo cammino è stato il cielo. Facile e vero, ma rischioso, perché la meta di un cammino si raggiunge passo passo e il primo passo di Maria, il suo "*fiat*", ha impastato il cielo con la terra, è stato il "sì" all'incarnazione di Dio. Così che da quel suo "sì" in poi in tutti i suoi passi cielo e terra si sono toccati, nei suoi e nei nostri dopo di lei. E portando il cielo nel suo grembo le è stato annunziato il motivo della sua beatitudine: "Beata perché hai creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ti ha detto" (cfr. *Lc* 1,45). Ecco: la sua beatitudine in cui carne e cielo si toccano, nasce in un dialogo, in una relazione che si fa fiducia e fecondità.
Così a Maria è rivolta indirettamente un'altra beatitudine da una donna tra la folla che seguiva Gesù: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!" (*Lc* 11,27). Quella donna, probabilmente conosceva la gioia di partorire una vita – cosa di più grande può avvenire in una donna? – come lo sguardo di meraviglia che accompagna la crescita di un figlio, il suo divenire grande. E Gesù a tutti appariva quanto mai "grande"! Come doveva essere beata allora colei che aveva seguito e favorito questa crescita! Ma Gesù corregge la donna: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (*Lc* 11,28). Lui sapeva che Maria nient'altro aveva fatto e per questo è beata. Aveva ascoltato e concepito con le orecchie (secondo un'espressione della tradizione orientale e della nostra liturgia ambrosiana), e aveva osservato la Parola di Dio, il Verbo incarnato, crescere tra i figli dell'uomo. Aveva meditato e conservato tutto nel cuore, sede della memoria e della volontà, e per questo era beata, per quella relazione così intima e al contempo tangibile tra il Figlio e il suo grembo e il suo seno e il suo cuore.

Così possiamo capire la beatitudine cui è stata chiamata Maria, Assunta in cielo in animo e corpo. Come poteva quel corpo mortale, così unito in vita al Dio incarnato, rimanere lontano dal corpo glorioso di Cristo fino alla fine dei tempi quando tutti risorgeremo con il nostro corpo?
L'arte a volta rappresenta Gesù stesso venire a portare in cielo la Madre: Maria che tutto in vita aveva accolto nella relazione con il Figlio, la gioia della nascita come la sofferenza della croce, dall'abbraccio del Figlio è condotta in cielo.
Ma guardiamola bene nel suo corpo mortale rivestito di immortalità, guardiamola e riconosciamo la meta del nostro cammino, guardiamo e accogliamo già fin d'ora la beatitudine che ci attende. È la beatitudine di chi accoglie la promessa di cielo nella propria carne e diviene così feconda di una vita di cielo già fin d'ora. Una vita di cielo che è ascolto, obbedienza fiduciosa, relazione intima con Colui che ha percorso le nostre strade per tracciarci la via per il cielo. Una via che è annuncio e costruzione di salvezza nella prossimità ad ogni debolezza, peccato, morte. Una via che è amore fino alla fine, fino all'abbandono estremo in Dio, là dove un abbraccio ci attende.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus